

VI

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 20 MAGGIO 2019

Verso il voto

Il dibattito Le elezioni e le imprese



Le elezioni del 26 maggio

*Alle urne nei 28 Paesi membri
L'Italia elegge 73 parlamentari*

Da quando sono state istituite nel 1979, quelle del 2019 saranno le nonne elezioni europee.

Le urne nei 28 Stati membri, ci sarà anche il Regno Unito, si apriranno tra il 23 e il 26 maggio. Ogni Paese quindi ha scelto in maniera autonoma la data

ufficiale che deve comunque essere compresa nel periodo stabilito.

In Italia per le elezioni europee si voterà come noto domenica 26 maggio, con i seggi che saranno aperti dalle ore 7 alle ore 23.

Per legge ogni Stato membro può eleggere al massimo 96 europarlamentari e come minimo 6. Soltanto la Germania al momento ne elegge 96, mentre l'Italia e il Regno Unito ne eleggono 73, uno in meno della Francia.

NON C'È UN FUTURO SENZA L'EUROPA

Carlo Altomonte, docente alla Bocconi, analizza il rapporto tra Ue e imprese
«Piano di investimenti europei, l'Italia ne ha beneficiato più di altri Paesi»

MARILENA LUALDI

L'Europa, la garanzia del futuro anche oggi. A patto di lavorarci. Il professor Carlo Altomonte, docente dell'Università Bocconi, indica così la direzione. Consapevole dei pregiudizi ancora vivi, e da smontare. Ma anche del percorso che occorre affrontare per un'Europa all'altezza delle aspettative iniziali e delle esigenze di aziende e cittadini oggi.

Professore, madavvero l'Europa ha ancora un peso?

Sì, ha un ruolo strategico per come si sta configurando il quadro economico-politico globale. Con tutte le incertezze che ne derivano nei rapporti tra Stati e grandi Paesi, come Usa e Cina, o la Russia».

E come può giocare questo ruolo strategico, quando sembra così fragile? Anche per le divisioni all'interno, che la mettono duramente alla prova.

Oggi ci sono sfide trasversali, come l'immigrazione. Il progresso tecnologico. L'intelligenza artificiale. Il terrorismo. In questo scenario globale, non c'è la capacità del singolo stato... Il punto è che dell'Europa non si può fare a meno. Ovviamente il passo successivo è chiedersi di quale tipo d'Europa non si può fare a meno. E qui la riflessione si lega alla capacità dell'Europa di produrre beni pubblici graditi ai cittadini. Attenzione, però, non solo di natura economica. Occupazione e crescita, distribuzione del reddi-



Carlo Altomonte

to sì, ma anche immigrazione, difesa sicurezza sono beni pubblici che dovrebbero essere garantiti. Cioè come garantire ai cittadini questi beni pubblici, è il punto. Ne abbiamo parlato anche a Como settimana scorsa a Confindustria. Oggi il modello confederale sta trovando i suoi limiti. In questo modo si forma un circolo vizioso. Con i limiti che si evidenziano, i cittadini si trovano scontenti e quindi non si riesce a cambiare modello per l'Unione europea. Questo alimentare scontento tra i cittadini. In maniera capziosa si trova così la possibilità di speculare su questo scontento. Per una maggiore opportunità politica...

Si preferisce parlare alla pancia, invece che riflettere, da parte di troppi

LA SCHEDA

CHI È
Professore associato di Politica economica europea all'Università Bocconi. Carlo Altomonte è un esperto anche di economia industriale e commercio internazionale; analisi delle imprese multinazionali; geografia economica. Nei giorni scorsi, ospite di Confindustria Como, ha approfondito il tema dell'Europa e delle imprese

politici?
Sì, si racconta ai cittadini quello che vogliono sentirsi dire in questo momento. Invece di fare una sintesi, che sarebbe necessaria per far comprendere la situazione.

Un ruolo educativo, insomma? Che però non si percepisce, anzi viene meno troppo spesso?

Esattamente, educativo. Vale anche per il sistema delle imprese. D'altro canto, le scelte che l'Unione europea ha compiuto, sono state molto orientate all'autosopravvivenza.

Anche se a onor del vero con il piano Juncker di rilancio degli investimenti si sono portate decine di miliardi di euro. E l'Italia, va detto, ne ha beneficiato più di altri.

Le imprese tuttavia sembrano più incontrare l'Europa nelle vesti severe, a volte limitative, dei regolamenti. Hanno davvero torto coloro che si lamentano da questo punto di vista? O meglio, la situazione è più complessa?

Più complessa, ma non solo. La regolamentazione serve per garantire l'esistenza del mercato unico. Errori poi ci sono stati? Sì certo. Ma queste elezioni possono essere un momento importante. Insomma, voglio ribadire, lo status quo non è difendibile. Ma tutto questo scontento...

In questo dibattito verso le elezioni si è un po' attenuato il tema dell'opzione uscita dall'euro?

Vorrei sottolineare tre aspetti. Il primo: oggi come oggi il gradimento dell'Europa è ai suoi massimi storici: il 75%. Questo avviene perché i risultati ci sono. Casomai bisogna recuperare il terreno perduto. Poi l'euro: è la nostra valuta e non ha senso pensare di uscirne. Se l'Italia pensa il suo futuro, lo pensa in Europa. Il terzo aspetto poi è quello che porta avanti, a quello che possiamo fare.

Vale a dire?

Vale la regola di tutti i matrimoni, vede. Quando il rapporto diventa complicato, come nel nostro caso, è opportuno che si spinga per cambiare. E questo bisogna farlo tutti e due. L'Italia per adattarsi un po' di più al contesto europeo.

Ma anche sul fronte europeo qualcosa può, o meglio deve modificarsi? In che senso?

L'Europa

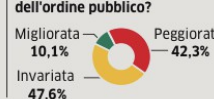
Italiani pessimisti sul futuro

Negli ultimi 12 mesi:

Come è cambiata la situazione economica?



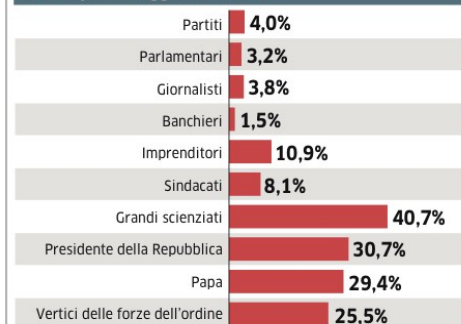
Come è cambiata la situazione dell'ordine pubblico?



Come cambierà la situazione economica nei prossimi mesi?



In chi ripone maggiore fiducia?



Il rapporto con l'Ue, chi vuole uscire e chi vuole restare



FONTE: Censis, Il Sole 24 ore

«L'euro è certezza
Non ha senso
la possibilità
di rinunciarvi»

«L'uscita
del Regno Unito
Occorre
trovare un accordo»

Sì, dal canto suo l'Europa deve cambiare qualcosa nel funzionamento della moneta unica. Deve farlo, visto che al di là della crisi c'è una difficoltà nel rendere lo strumento flessibile alle esigenze del Paese. Questo bisogna ribadirlo, entrambi dobbiamo muoverci. Poi i passi si rinforzano tra di loro, bisogna fare attenzione. Ciò vuol dire che se l'Italia non fa i suoi passi, diventa difficile...

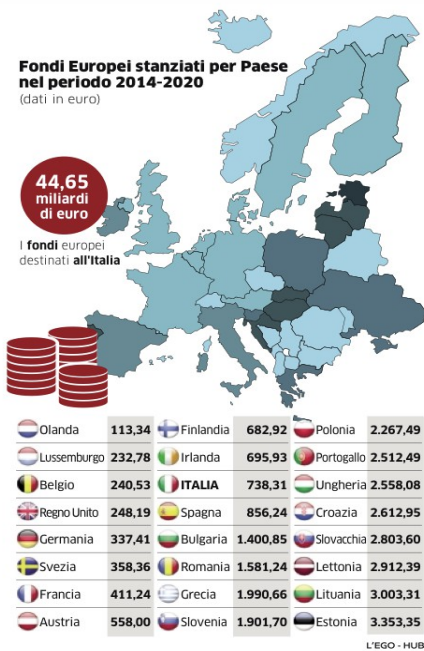
Lei citava questo comportamento come basilare per un matrimonio. Ma intanto c'è chi ha già rotto il vincolo, ovvero il Regno Unito con la Brexit.
Sì, ma attenzione. Quello non era un matrimonio. Piuttosto si trattava di una convivenza.

400 milioni



Gli elettori
Il Parlamento europeo è l'unica istituzione i cui membri sono eletti direttamente dai cittadini, e le elezioni sono alle porte. Tra il 23 e il 26 maggio circa 400 milioni di europei si recheranno alle urne per eleggere i loro rappresentanti a Strasburgo.

Fondi Europei stanziati per Paese nel periodo 2014-2020
(dati in euro)



Questo perché mancava il vincolo forte della moneta unica? Ma la Brexit porterà in effetti più costi? Sì, il Regno Unito già era fuori dalla moneta unica. Per il resto... tutta questa incertezza crea problemi per gli investimenti, nella misura in cui il Regno Unito esce con regole date dall'accordo, non succede niente. Anzi probabilmente, ci sarà persino un recupero, degli investimenti. Diverso il caso se loro escono senza l'accordo con l'Unione europea. Allora comporterà percorsi gravi, perché il 70% del commercio internazionale avviene con Paesi dell'Unione europea o con altri che hanno un accordo con la Ue. Insomma vedremo l'effetto.

Calcolabile, secondo lei? Anche in termini di settore e zone? A Como, ad esempio, c'è un forte legame con moda e arredo.

Sì, pesa abbastanza, 11 miliardi di surplus che sono concentrati in alcuni settori e regioni. Due esempi di settori in particolare: l'alimentare e la meccanica. Se prendiamo le regioni, la più colpita è la Lombardia. C'è quindi questo aspetto che bisogna mettere in luce. Nel caso di una uscita hard dall'Unione europea, i costi non sarebbero equamente divisi per aree e comparti.

Un dramma soltanto per l'Italia? No, non siamo quelli messi peggio. Pensiamo ad esempio alla Germania.

La scheda

Lavoro, scacchiere differenziato

Nel 2018 il tasso di occupazione nell'Ue era pari al 68,5 per cento e il tasso di disoccupazione al 7,3 per cento. I dati medi mascherano ampie differenze tra i Paesi membri, con il primo indicatore che va dal 58,5 per cento in Italia al 77,5 per cento in Svezia e il secondo dal 3,4 per cento in Germania al 15,3 per cento in Spagna. Le differenze sono ancora più ampie se si guarda alla popolazione giovane. Le differenze sono in parte dovute all'onda lunga della crisi economica, che ha investito le economie dei paesi membri con diverse intensità. Tuttavia, esse in parte riflettono anche il diverso funziona-

mento dei mercati del lavoro nazionali, caratterizzati da regolamentazioni, istituzioni e quindi equilibri diversi. La mobilità dei lavoratori tra Paesi Ue è in aumento, ma è ancora molto sotto a quella registrata negli Stati Uniti: nel 2017 i cittadini Ue 20-64enni, occupati o alla ricerca attiva di un lavoro, che risiedevano in un Paese diverso da quello di nascita erano 8,9 milioni. A ciò si aggiunge che le sfide globali richiedono una continua riqualificazione del capitale umano. Eurostat stima che nei prossimi cinque anni saranno obsolete il 35 per cento delle attuali competenze.

«Cambiare le regole. Bisogna sostenere crescita e lavoro»

Industriali
Serena Costantini ha la delega all'Ue in seno alla giunta di Confindustria Como

L'Europa oggi più che mai è il futuro. Serena Costantini, consigliere con delega dell'internazionalizzazione in Confindustria Como, ne è convinta: «L'Europa è fondamentale non solo per la vita delle imprese ma di tutti: è centro decisionale dei principali dossier che incidono indirettamente nella vita quotidiana. Pensiamo alla rivoluzione digitale, ai cambiamenti climatici, i flussi migratori».

Cosa serve

Eppure questo non basta: «Serve anche un profondo ripensamento delle regole e degli strumenti su cui l'Unione si è basata fino ad oggi in un'ottica di crescita, occupazione e benessere per tutti i cittadini. L'Unione Europea rimane un mercato di riferimento importante per le imprese, i primi cinque paesi più importanti per l'export della nostra provincia sono Germania, Francia, Svizzera, Stati Uniti e Spagna di cui tre sono membri dell'Ue».

Per le imprese, quotidiano è il rapporto con l'Europa: «Oggi buona parte della normativa nazionale è frutto del recepimento di direttive comunitarie se non in certi casi di regolamenti direttamente applicabili, e sempre di più la normativa europea inciderà nella determinazione dei principali temi. Da ultimo ricordo il regolamento europeo sulla protezione dei dati meglio conosciuto come Gdpr che ci ha visti tutti impegnati negli adeguamenti. Per questo motivo è fondamentale che in sede Ue ci sia una presenza italiana preparata e strutturata a livello politico e tecnico».

Con un ulteriore passo: «Opportuno precisare che la politica legislativa Ue per le imprese ha l'obiettivo di renderle più competitive in un contesto in cui la globalizzazione e l'intensificarsi della concorrenza dei paesi emergenti è sempre più aggressiva».

Sulla conoscenza delle istituzioni c'è ancora molto da fare: «La percezione è che dell'Europa e del suo funzionamento purtroppo ci sia molta ignoranza: lo dicevo anche l'altra sera all'apertura della nostra conferenza "Dialogo sull'Europa", specialmente in questi giorni, siamo bombardati da ogni tipo di informazione ma, la parola Europa è



Serena Costantini

spesso assente, nonostante tra qualche giorno ci siano le elezioni europee! Nell'area Internazionalizzazione di Confindustria Como precisa: «Abbiamo una sezione dedicata all'Europa con un riferimento diretto presso la delegazione di Confindustria a Bruxelles come supporto per le aziende nella partecipazione a bandi comunitari».

Le iniziative

Si operano anche altre iniziative: «Periodicamente organizziamo una missione studio alle Istituzioni Europee con incontri al Parlamento Europeo e alla Commissione e gli imprenditori ritornano sempre molto soddisfatti più consapevoli di come funzionano le istituzioni europee ed delle relative difficoltà».

Anche di fronte a vicende come la Brexit, il Regno Unito che è uscito dal contesto europeo: «Diciamo che sta cercando di uscire, non dimentichiamoci che il referendum Brexit è stato votato il 23 giugno 2016 e a distanza di tre anni ancora non c'è un accordo con tutte le incertezze legate al nuovo rinvio al 31 ottobre 2019; questo è un aspetto da non trascurare anche perché dovrebbe insegnare a chi allude a possibili uscite dall'Ue che il percorso non è facile e se trovano difficoltà gli inglesi le lascio immaginare cosa potrebbe succedere per un paese che ha anche la moneta comune».

Che cosa accadrà alle aziende? «Per quanto riguarda le aziende, gli aspetti che potrebbero portare significativi cambiamenti sono eventuali dazi e barriere doganali anche se è possibile la costituzione di un accordo di libero scambio» - conclude - «Riguardo a questo aspetto segnaliamo che Confindustria Como ha creato una parte dedicata sul proprio sito in continuo aggiornamento e a disposizione per le imprese».

M. Lusa

«Per le aziende l'unico futuro è quello europeo»

Artigiani
Massimo Moscatelli, imprenditore dell'arredo e vicepresidente di Conartigianato Como

Le imprese artigiane sono legate al mondo, con una netta propensione all'export. E all'Europa a doppio filo. Ma bisogna sforzarsi di guardare il mercato come pure le opportunità, il lavoro che si fa ogni giorno nelle istituzioni europee.

Massimo Moscatelli, vicepresidente di Conartigianato Como, offre la sua analisi, che parte dall'esperienza aziendale immersa nel mondo e da quella dei colleghi, ugualmente legati alle vendite all'estero. La sua impresa - nel settore del legno arredo - oggi ha il fatturato quasi totalmente legato all'export, e metà nel continente europeo.

Il futuro

Nonostante l'atmosfera di pessimismo che riaffiora, tra le imprese e nei dibattiti verso le elezioni europee, Moscatelli è persuaso: il futuro passa da qui, senza contemplare altre soluzioni.

«Dobbiamo stare in Europa - osserva Moscatelli - e in questi giorni abbiamo avuto diversi incontri per analizzare la questione ed esporre i dieci punti dell'associazione in vista delle elezioni europee». Dieci proposte - è la posizione di Conartigianato - per cinque anni di governo. Si inizia da una società più imprenditoriale, per passare dalle riforme del lavoro e dei sistemi di protezione sociale. Ancora, occorrono personale qualificato, sostegno alla digitalizzazione, finanziamenti per innovare e investire, misure per un'Europa più sostenibile e circolare, supporto all'internazionalizzazione, un mercato in cui giocare alla pari. E ancora una reale implementazione del mercato unico e un'Europa più vicina.

«Importante capire - prosegue Moscatelli - che il Parlamento, l'Europa, ogni decisione ricadono sulle nostre vite. Delle aziende come dei privati».

Conartigianato è tra le realtà che hanno promosso visite di delegazioni nelle sedi europee, per comprendere meglio i meccanismi delle scelte. E qui emergono anche le difficoltà, le incongruenze. Ma le aziende escono spesso con un atteggiamento diverso: non tanto la visione negativa, bensì il lavoro perfettibile, da completare, ad esempio sui regolamenti comunitari.



Massimo Moscatelli

Ecco perché si vedono con maggiore nitidezza i passi da compiere: «L'aggregazione è il nostro futuro. Questo vale nel piccolo sul territorio, pensiamo all'unione delle Camere di Como e Lecco. Vale anche nel grande, come nell'Europa. Siamo dentro una moneta unica, ci vuole un sistema che sempre più operi politiche uniche».

Ma l'Europa è anche un mercato. O meglio il mercato. Si parla di "maturo" in gergo economico, però è quello che ancora alimenta il grosso degli affari, anche a Como. Del resto, le imprese guardano sempre più fuori, ma le piccole per forza di cose devono concentrarsi spesso sul vicino.

«Resta il nostro mercato - conferma il vicepresidente di Conartigianato - perché abbiamo in comune dei valori. Diverso da quello russo ad esempio, cresciuto in un altro modo. I cugini francesi, tedeschi... Ma penso a dei colleghi per cui gli olandesi costituiscono il 60% del mercato».

Il confronto

Moscatelli, che ha appunto visitato e si è confrontato con le istituzioni europee, riconosce: «Loro lavorano due anni più avanti di noi. Bisogna essere ancora più presenti e fare una stretta collaborazione. Se no è troppo facile criticare».

L'allontanarsi e basta che ha compiuto il Regno Unito, viene osservato con timore dalle imprese artigiane: «Per l'impatto sull'export, certo. Bisogna rimettere insieme un sistema di dogane e documenti per fare cose che erano diventate semplici. E questo spaventa un po'. Ma allo stesso modo, siamo convinti della nostra qualità. In settori come l'arredo, siamo primi al mondo».

A patto di continuare a costruire il proprio destino in Europa: «Da soli, non si va da nessuna parte». M. Lusa



La zona è ormai un punto di riferimento per moltissimi bagnanti

Bando di gara in porto Spiaggia di Suna "salva"

VERBANO *Canone annuo salito fino a 55mila euro*

VERBANIA - È la cooperativa Versoprobo di Vercelli la nuova concessionaria del bar ristorante alla ex Colonia solare di Suna, 63 metri quadrati al coperto, 340 all'esterno. Il bando di gara è stato aggiudicato offrendo un canone annuo di poco superiore ai 55 mila euro l'anno, partendo da una base d'asta di 19 mila. In cambio della concessione, la cooperativa vercellese dovrà mantenere pulita la sede e assicurare la manutenzione dei 2.900 metri quadrati della contigua spiaggia, ed è vincolata a lasciare libero l'accesso. Con Versoprobo ha battuto i concorrenti, l'ex concessionario e due bar di Pallanza: Simplon e Imbarcadere.

Versoprobo già gestisce dal 2017 le piscine al Lido, avute in concessione per 16 anni. Un lasso di tempo più lungo fissato nel bando perché questo richiedeva l'effettuazione di lavori strutturali sulle piscine, le cabine e i locali annessi. Anche per le piscine, il bando di gara vinto da Versoprobo, vincola la cooperativa a garantire l'accesso libero alla spiaggia interna all'area di concessione. La ex Colonia solare viene popolarmente definita dai verbanesi il "Lido dei poveri" in contrapposizione alle

piscine rinominate "Suna Beach" nel 2017 dall'attuale gestore. Insieme a quella dell'Arena, sul lato posteriore del teatro "Il Maggiore", questa è la spiaggia libera più capiente di Verbania, affollatissima da giugno a fine settembre. I lavori di manutenzione del bar ristorante sono iniziati subito dopo l'assegnazione in vista della riapertura. Al più tardi in tempo utile per l'inizio della stagione balneare, di solito a metà giugno. Anche se appena si rialzano le temperature, come all'inizio

della scorsa settimana, in spiaggia compaiono i primi patiti dell'abbronzatura anche con il locale ancora chiuso. La temporanea chiusura per sopravvenuta scadenza della concessione del "Sublime", la denominazione scelta dal precedente gestore per l'esercizio, aveva provocato più di una protesta sui social. Il locale, infatti, è diventato uno dei più frequentati della città anche durante l'autunno-inverno. Versoprobo era approdata a Verbania e in altri Comuni del Verbano Cusio Ossola per gestire tutt'altra attività: i centri di prima accoglienza per migranti.

Mauro Rampinini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La cooperativa
Versoprobo
assicura anche
la pulizia e
l'accesso libero**